

CINQUE ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO PER DECIDERE LA SORTE DI JULIANO, GRAPPONE E SOCI

Condanna per i poliziotti accusati di tortura e falso



Il vicequestore Grappone e il commissario Juliano

Un anno di reclusione al commissario Juliano, sei mesi al brigadiere Gigliotti e all'agente Cinelli - Assolto il vice questore Grappone - Durissime pene agli imputati-pastori

Dal nostro inviato

PERUGIA, 5. Alle 20.45 - dopo cinque ore di camera di consiglio - i giudici del Tribunale di Perugia sono rientrati in aula. Con voce bassa e veloce il presidente Ugo Mastrorosso ha letto la sentenza che chiude il processo per i fatti di Sassari. Elio Juliano, commissario di PS: 1 anno di reclusione per violenza aggravata e lesioni; per gli stessi reati 6 mesi al brigadiere Giuseppe Gigliotti e 6 mesi all'agente Mario Cinelli; tutti e tre interdetti dai pubblici uffici per un anno e condannati al risarcimento dei danni alla parte civile. Assoluzione per Juliano e Gigliotti dal reato di falso ideologico. Assolti il vice questore Grappone, Juliano e Gigliotti per la calunnia (il falso confitto a fuoco) perché «il fatto non sussiste». A tutti e tre è stata concessa la sospensione della pena per 5 anni.

Per gli imputati sardi: 12 anni di carcere, 7 anni e 8 mesi al Pasanu, 7 anni e 6 mesi a Cossa e Monne, 3 anni e 4 mesi a Setz, assoluzione per tutti dal reato di associazione a delinquere. Sul tanto 3 anni a Biagio Marullo per «restorazione dell'industria e Nulle». Assoluzione con formula piena per il commissario Balsamo e l'agente Morra; per insufficienza di prove assolto anche il confidente Vittorio Rovani.

Una sentenza che non può non lasciare perplessi. Da un lato si è espressa una durissima condanna per l'intero gruppo degli imputati pastori, dall'altro non è stato applicato, a nostro avviso, l'identico rigore verso i poliziotti torturatori. La condanna dei poliziotti torturatori Juliano, Gigliotti e Cinelli - una condanna che appariva da tempo inevitabile, alla luce delle schiaccianti prove emerse nel corso del dibattimento - rimane un fatto esemplare.

Ma certo assai meno comprensibile è stata l'assoluzione degli stessi poliziotti, oltre al vice questore Grappone, perché giudicata e insussistente la sparatoria col pastore Cossa. E addirittura sorprende la mite condanna di tre anni alla superspina Marullo (chiamato in causa dai suoi stessi complici riguardo a due rapine e a due furti di auto) per il quale il PM aveva chiesto ben 13 anni di reclusione.

Una sentenza che lascia a bocca amara. Perché ha ridotto a zero la polizza di credito, non il criterio dell'incapacità della polizia e soprattutto ha inteso conservare alla figura del confidente di polizia una strana, contorta solidarietà della legge. Una sentenza che, nella sua spietatezza con i pastori e con il suo dubbio il discorso alla struttura classista del nostro Codice Penale.

Il commissario e il brigadiere torturatori Juliano e Gigliotti, hanno dunque avuto quello che meritavano per le sevizie. Sono stati invece assolti il vice questore Grappone dal reato di calunnia, per aver accusato il pastore Cossa di triplice tentativo omicida, dal reato di falso ideologico per avere compilato un falso verbale sull'interrogatorio di Pasanu.

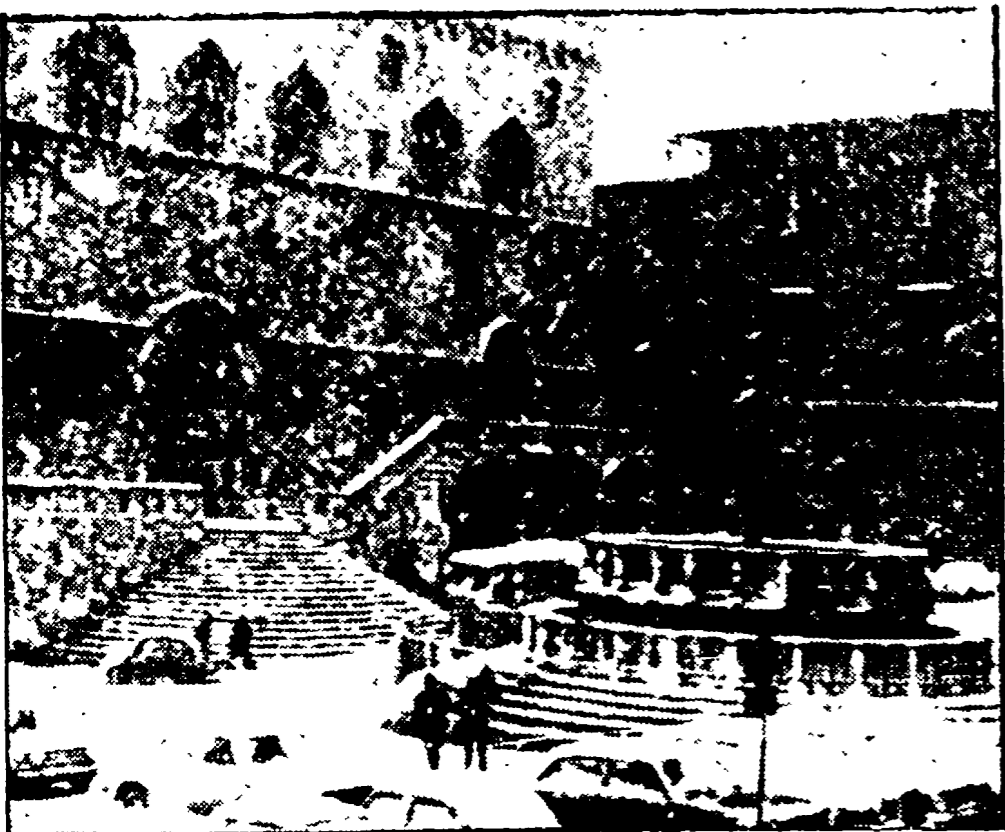
I pastori sardi smentiranno, per tutti i lunghi anni di carcere. Resta una domanda di acciò: fino a che punto il «caso» è stato un caso di polizia, o di polizia e di politica? In materia di politica il giudice di Sassari, che ha reso noto il verdetto in un'aula di Perugia, della verità.

Com'è noto, la pubblica accusa aveva chiesto, per i poliziotti incriminati per i fatti di Sassari, un totale di undici anni e cinque mesi di reclusione, con un anno e sei mesi per il vice questore Giovanni Grappone, quattro anni e sei mesi per il commissario Elio Juliano, tre anni e sei mesi per il brigadiere Giuseppe Gigliotti, due mesi per l'agente Mario Cinelli. Per il commissario Balsamo e l'agente Morra era stata chiesta l'assoluzione. Per il super confidente Giuseppe Marullo il P.M. aveva chiesto tredici anni e quattro mesi di reclusione per estorsione, due tentati rapine, un furto di auto e associazione a delinquere.

Alle 15.49 la porta della camera di consiglio si è chiusa alle spalle del presidente del tribunale di Perugia, Ugo Mastrorosso, e dei due giudici a latere. Precedentemente si erano avute le due ultime decisive repliche: quella dell'avvocato Nino Marras, come parte civile, e del PM Dr. Geri Fornari.

Alberto Provantini

Cesare De Simone



PERUGIA - Piazza IV Novembre ammantata di neve.



BOLOGNA - L'autostrada intasata di automezzi bloccati per la neve

Dopo neppure due mesi dall'ultima alluvione

Il Tevere tracima in Umbria allagando centinaia di ettari

La zona investita dalla piena dei fiumi va da Perugia a Todì - Danni anche a due ponti - Una interrogazione dei compagni Ingrao e Maschiella che chiedeva al governo adeguati stanziamenti per la definitiva sistemazione dei corsi d'acqua non ha ancora ricevuto risposta

Muraglie di neve interrompono l'Autostrada del Sole

Improvvisa ondata di maltempo su molte regioni italiane. Neve, vento e pioggia si sono abbattuti su città e paesi dell'Emilia, della Toscana, del Veneto e dell'Abruzzo. Si sono avuti feriti e danni. La situazione più drammatica si registra sulla Autostrada del Sole, interrotta in più punti da vere e proprie muraglie di neve. Nei pressi di Modena, Marconi, fra Firenze e Bologna, decine di auto e di camion sono rimaste bloccate in mezzo alla neve. Un elicottero si è levato in volo da Modena carico di viveri che sono stati consegnati a gruppi di automobilisti prigionieri nelle loro auto fino da ieri sera. Pattuglie della polizia hanno provveduto a sgombrare la strada. In altre zone, come nei pressi dell'ospedale di S. Luce, il traffico è stato interrotto per ore. In altre zone, come nei pressi di Ferrara, il traffico è consentito solo con cautela.

PERUGIA, 5. Di nuovo il Tevere e i suoi affluenti hanno allagato centinaia di ettari di terra nelle campagne umbre particolarmente in provincia di Perugia.

Già il 20 dicembre del '68, neppure due mesi fa, furono allagati dai Tevere e dal Nerone tremila ettari di terra dall'alta valle del Tevere alla Valnerina. La zona che ieri è stata investita dalla piena dei fiumi, dei torrenti, dei fossi, è quella che va da Perugia a Marsciano, Deruta, Todì.

Si tratta di oltre mille ettari di terra, di nuovo investiti dalle acque. Sono state coinvolte anche alcune vetture lungo le strade. Notevoli i danni anche ad alcune opere, tra cui due o tre ponti. Oggi ci sono stati soltanto due interventi dei vigili del fuoco, in una scuola a Pietrafitta e sulla Flaminia nella zona di Oricoli. Ora basta l'acquazzone di una giornata, per allagare l'Umbria. Gravi sono le responsabilità di un governo che ispira la sua politica ad un principio che vuole il fare dell'Umbria un bacino imbrifero per contenere le acque alle porte di Roma.

In una interrogazione al Parlamento dei compagni Ingrao e Maschiella dopo l'alluvione del 20 dicembre, si denunciava il fatto che in sedici anni in Umbria sono stati spesi, soltanto novanta milioni di lire per sistemare i corsi d'acqua, in base alla legge 184. Neppure si è spesa quella modesta cifra prevista dalla stessa legge, cioè 600 milioni per l'Umbria. La contrapposizione delle cifre non ha bisogno di commenti. Oggi, di nuovo, si è verificato il fenomeno del Tevere, del Nerone, del Casaro, del Guma, del Meta, Denzani, a questo nuovo grave fatto la Giunta provinciale si è rifiutata di intervenire, e in un comunicato finale, l'Amma ha una provinciale di risposta, nel cui parere di avere convocato immediatamente il Consiglio provinciale, afferma che è ormai intollerabile questa politica che fa dell'Umbria un bacino di assorbimento delle piene e che ciò provoca gravi danni a tutta la provincia. Il problema è di natura provinciale, ma ha carattere nazionale. L'Amministrazione provinciale mentre ha adottato le misure straordinarie, ha rivolto un pressante invito agli organi di governo per affrontare tutto il problema idrologico della sistemazione del corso dell'Umbria. Il compagno Maschiella, alla Camera dei deputati, ha ieri sera risollevato il problema con forza protestando contro il ministero dei lavori pubblici che a due mesi di distanza dalla interrogazione, sia e di Ingrao, dopo l'ultima alluvione, non si è ancora degnato di rispondere.

Tragedia a Perugia



PERUGIA - Il muraglione che ha sepolto le tre donne.

Crolla un muraglione uccise tre donne

Terra e sassi per decine di tonnellate - Due delle vittime soffocate nella loro cantina - Una giovane sposa sepolta dalla frana appena uscita di casa

Dal nostro inviato

PERUGIA, 5. Tre donne sono morte schiacciate sotto una frana scivolata da una casa a Perugia, una giovane sposa sepolta nella sua cantina. La tragedia è avvenuta nella città di Perugia, fra le mura della città. A ore 20, 22 e 24 anni, il crollo di due metri e mezzo di muraglione ha ucciso tre donne. Una di esse era una giovane sposa di 22 anni, era uscita di casa qualche minuto prima per recarsi a fare la spesa dopo aver lasciato il figlio di due anni ad una vicina di casa. E' stata uccisa dalla terra e dai sassi mentre camminava nei pressi di casa, in via Mazzini.

Il crollo è avvenuto nella cantina di casa di Monteluce - e

La frana è scivolata da una casa di tre piani, uccidendo tre donne e ferendo una giovane sposa che è stata sepolta nella sua cantina. Le tre vittime sono state ritrovate in un'aula di Perugia, della verità.

La strage del Vajont

BATTUTI I CAVILLI ORA TOCCA AGLI IMPUTATI

Il tribunale respinge il tentativo di annullare il processo in corso - La Montedison-Sade ha perduto la prima battaglia - Accolti gli argomenti della Parte Civile e del PM - Lunedì l'inizio degli interrogatori

Scontro in volo tra due caccia: morti i piloti

PORDENONE, 5. Due aerei militari si sono urtati in volo e sono precipitati: un capitano e un maresciallo sono morti. Le due macchine sono cadute a Treviso, facevano parte di una squadriglia di quattro apparecchi che partecipavano ad una esercitazione combinata terra-aerea, assieme ai carri del VII battaglione di stanza a Vivaro.

Un commerciante sardo

Trovato morto dopo due anni dal sequestro

Il cadavere di Pompeo Solinas in un pozzo a pochi passi da casa - Ancora tre persone si trovano nelle mani dei banditi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5. Il cadavere di Pompeo Solinas, il ricco commerciante sardo sequestrato dai banditi il 10 dicembre del 1966, è stato ritrovato in un pozzo a pochi metri dalla strada statale di Sestu. Il cadavere era stato ritrovato il 10 gennaio scorso da un contadino che stava lavorando in un campo di grano. Il cadavere era stato ritrovato in un pozzo a pochi metri dalla strada statale di Sestu. Il cadavere era stato ritrovato il 10 gennaio scorso da un contadino che stava lavorando in un campo di grano.

Dal nostro inviato L'AQUILA, 5. La «Sade» ha perduto la prima battaglia. Il tentativo di affossare il processo del Vajont è fallito. Il tribunale ha respinto tutte le eccezioni di nullità della difesa. La sentenza di rinvio a giudizio - questo monumento di una colpa immane costruita dal giudice Fabbri con un lavoro di quasi cinque anni - è pienamente valida. La perizia scientifica dei professori Calvino, Roubuit, Gridel e Stucchi - quella che sanzionava come la frana del Vajont fosse non solo «prevedibile» ma alla sua vigilia ormai «inevitabile» - non si tocca, non usciva dal processo. Non si può sfuggire ormai alla resa dei conti. Da lunedì prossimo gli imputati saranno chiamati a discutere della loro responsabilità, oppure fare uscire finalmente dall'ombra quegli altri «veri imputati» che finora non tenevano loro compagnia sul banco dell'aula.

Ampliamente articolata, la decisione del tribunale affronta dettagliatamente tutte le questioni di nullità proposte dalla difesa. In particolare, la ordinanza confuta ad una ad una le eccezioni relative alla seconda perizia. Ricomincia fondato sul ritenuto sul fatto di giurisdizione del giudice istruttore per l'udienza compiuta a Sarens, in Francia, per assistere a quella prova idraulica che doveva smontare definitivamente la validità degli esperimenti sul modello del Vajont, compiuti dal professor Tronzo, non si tratta di un processo «a due fasi» non si tratta di un esperimento giudiziale, perché di una semplice ripetizione dimostrativa di una prova eseguita dai periti. Perciò si annullano solo gli atti (in pratica il verbale) di quella udienza, non certo l'intera perizia.

Così il tribunale ha deciso di procedere nel dibattimento, accogliendo in tal modo anche l'appello che era stato lanciato dal pubblico ministero. Andiamo avanti, in questo processo? Aveva esclamato il dottor Tronzo. I giudici hanno ora sgombrato la strada perché la giustizia proceda nel suo corso. Sta per scoccare il momento della verità. Lo si attende con ansia fra gli imputati, e lassù, fra le genti del Vajont. Ma anche in alcuni grandi uffici milanesi e in qualche austero palazzo veneziano.

Il tribunale ha detto che non esiste alcuna nullità formale. Si ritrovano nell'ordinanza molti degli argomenti tanto validamente sostenuti dai pastori di parte civile (particolarmente dai professori Guarneri e Solinas) e dall'avvocato Anzani, dall'avvocato della Stato Dandino, dal pubblico ministero Tronzo nella sua requisitoria di ieri. Si ritrovano, inoltre, una scienza giuridica di una conoscenza della causa che appaiono di grandissimo significato per quella che potranno essere i prossimi sviluppi del processo.

Il tribunale ha detto che non esiste alcuna nullità formale. Si ritrovano nell'ordinanza molti degli argomenti tanto validamente sostenuti dai pastori di parte civile (particolarmente dai professori Guarneri e Solinas) e dall'avvocato Anzani, dall'avvocato della Stato Dandino, dal pubblico ministero Tronzo nella sua requisitoria di ieri. Si ritrovano, inoltre, una scienza giuridica di una conoscenza della causa che appaiono di grandissimo significato per quella che potranno essere i prossimi sviluppi del processo.

g. p. Mario Passi